



**Praga**

***Altre ore difficili per Dubcek***

**INTERVISTA A RICCARDO LOMBARDI  
"UN SOCIALISMO NUOVO  
PER UNA SOCIETA' SVILUPPATA"**

**AEREO**

**85 ¢**

**MEXICO 68**





Dopo  
i colloqui  
ceco-russi  
al Cremlino

# L'AMARO RITORNO

La troika cecoslovacca era arrivata all'aeroporto di Vnukovo accolta con un cerimoniale fraterno dalla troika sovietica. Non c'era la folla che il 23 agosto era stata fatta affluire lungo le strade che congiungono lo aeroporto moscovita al Cremlino, per applaudire Svoboda e gli altri « prigionieri » di Praga, a poche ore dall'invasione. Il ricevimento di Dubcek, Cernik e Husak stavolta era stato riservato, quasi familiare, « Per quanto tempo potete fermarvi, compagno Dubcek », aveva chiesto Breznev, « abbiamo molte cose da discutere, lo sapete bene... ». « Non c'è fretta, aveva risposto Dubcek, possiamo restare a Mosca oggi, domani, se è necessario anche sabato ». Tutti sono poi saliti su alcune « Ciaike » nere con le tendine abbassate e si sono diretti verso il centro di Mosca. Per due giorni i massimi dirigenti so-

vietici e cecoslovacchi sono sfuggiti alla curiosità dei giornalisti. Una cortina di segretezza è calata sui colloqui che, stando al tono del comunicato finale, non sono stati troppo sereni (« si sono svolti in uno spirito cameratesco, di collaborazione fattiva e di franchezza »: e si sa cosa vuol dire questa formula); ma neppure burrascosi: Dubcek, Cernik e Husak si sono resi conto che non potevano compiere miracoli. Hanno dovuto piegarsi all'amara realtà.

Qualche minuto dopo la mezzanotte di venerdì, al loro ritorno all'aeroporto di Praga (i dirigenti cecoslovacchi che erano ad attendere i loro leaders avevano ricevuto da poco il testo del comunicato di Mosca), la piccola folla che comprendeva anche il presidente dell'Assemblea nazionale Smrkovski (Breznev non aveva voluto che facesse parte della dele-

gazione cecoslovacca), appariva depressa, come in attesa di una cerimonia funebre. Dal turboelica è sceso per primo Dubcek, che ha abbozzato un amaro sorriso, seguito dal primo ministro Cernik e dal segretario del PC slovacco Husak. Cernik ha tentato di rompere il ghiaccio: « Perché siete così tristi?, ha detto a Smrkovski, Cisar e altri che gli si facevano incontro... Non c'è nessuna ragione per esserlo ». E mentre Dubcek e Husak si avvicinavano alle auto (nessuno sostò nella saletta dell'aeroporto dove c'era una tavola con pasticcini e liquori per quello che doveva essere il ricevimento di benvenuto) Cernik faceva una breve dichiarazione alla televisione e diceva press'a poco le stesse cose che aveva sussurrato ai suoi amici dirigenti: « Non dobbiamo essere tristi. Io posso dire di essere soddisfatto delle conversazioni di Mosca. Sono state conversazioni sobrie, tranquille, normali. Non tutti i problemi evidentemente sono stati risolti... ». Il primo ministro assicurava che fra breve sarebbe iniziata la prima tappa del ritiro delle truppe sovietiche dal territorio cecoslovacco, ma non parlava di tutta la serie di misure che egli e i suoi due partners erano stati costretti a sottoscrivere per « normalizzare » la situazione nel loro paese. Era tuttavia abbastanza esplicito quando affermava che è stato compiuto un passo « verso il rafforzamento del socialismo e del partito comunista ».

E' questo il nocciolo degli impegni sottoscritti dalla troika cecoslovacca a Mosca. Il documento dice infatti che il Comitato Centrale del partito comunista e il governo cecoslovacchi « aumenteranno gli sforzi per elevare il ruolo di guida del partito comunista, intensificheranno la lotta contro le forze antisocialiste, prenderanno i provvedimenti necessari per mettere tutti i mezzi di informazione di massa al servizio del socialismo, rafforzeranno gli organi di partito e dello stato con uomini fermamente fedeli alle posizioni del marxismo leninismo e dell'internazionalismo proletario ».

Quella « cassaforte » che nei colloqui del 23-26 agosto era stata etichettata con la parola « normalizzazione » è stata aperta; i beni che erano stati buttati alla rinfusa dentro sono stati inventariati. D'ora in avanti, a leggere superficialmente il comunicato, non vi dovrebbero essere più equivoci. Si sa cosa i russi e stavolta anche i cecoslovacchi intendono dire quando parlano di normalizzazione.

Quindi, secondo il comunicato, i

dirigenti di Praga dovranno marciare su queste direttive:

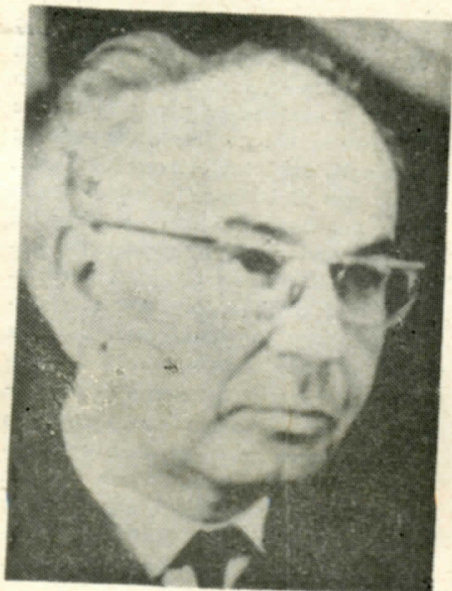
1) « Elevare il ruolo di guida del partito comunista ». Mai nessuno, tra i protagonisti del « nuovo corso » aveva messo in dubbio che il partito comunista non avrebbe dovuto essere messo in frigorifero. Tuttavia l'aspetto più originale della « rivoluzione » cecoslovacca era — ci sembra — quello di mobilitare tutte le forze sociali del paese e impegnarle responsabilmente nell'edificazione di una società socialista nuova. Aveva detto Dubcek presentando ai primi di aprile il suo programma al Comitato centrale del partito: « ...Lo sviluppo sociale non può realizzarsi per decreti dall'alto... la linea giusta non può essere portata dall'esterno ma... nella nostra situazione deve essere fondata prima di tutto sulla conoscenza, sugli interessi e sul movimento delle masse. Compito del partito è scoprire questa linea giusta, perfezionarla arricchirla e svilupparne le componenti teoriche e pratiche, fronteggiare le opinioni errate e reinserire questa linea così arricchita nel movimento sociale... Non si tratta in fondo che applicare pienamente la fondamentale teoria marxista sulla funzione delle masse e del partito nella vita politica. La funzione del partito può affermarsi solo quando si appoggia sugli interessi e sulla diretta conoscenza delle esperienze delle masse popolari... E' stata la critica del basso a portare il processo in corso... ».

Questo modello antiburocratico e democratico avrebbe comportato una rivalutazione non solo delle forze sociali del paese (sindacati, organizzazioni studentesche e della scuola, intellettuali, artisti, contadini, giovani, ecc.) ma anche degli organismi politici le cui funzioni sono subordinate nel modello di società sovietica rispetto al vertice del partito: strutture di base del partito, parlamento, governo, enti locali, ecc.

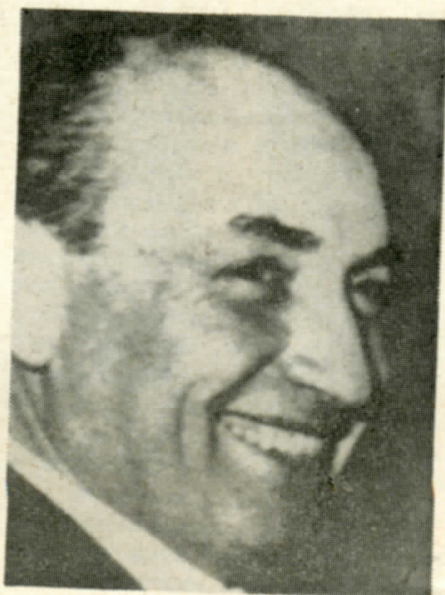
Avrebbero inoltre acquistato, se non una maggiore autonomia, certo una più ampia possibilità di inserimento nella società socialista quelle forze partitiche allo stato embrionale che fanno parte del Fronte Nazionale. Che senso ha l'impegno assunto dalla troika cecoslovacca a Mosca di « elevare il ruolo del partito comunista »? Quello di abbandonare i motivi di fondo del nuovo corso e di ricostruire il vecchio modello di stato e di società in vigore sotto il regno di Novotny, che è poi in fondo quello sovietico? E' certo questa la richiesta del Cremlino, che continuerà pertanto ad esigere dai leaders di Praga azioni coerenti con questo indirizzo.



SMRKOVSKI E SVOBODA



HUSAK



CERNIK



• ALCUNI CONTINGENTI RESTANO NEL PAESE PER GARANTIRE L'ATTUAZIONE DEGLI IMPEGNI DI NORMALIZZAZIONE. (NELLA FOTO: UN CARRO ARMATO SOVIETICO ALLA PERIFERIA DI PRAGA)



Tuttavia si tratta di vedere se Dubcek e i suoi uomini (che pure hanno rinunciato a chiedere che venisse inserito nel comunicato il riferimento alle scelte compiute a partire dal plenum di gennaio, che ha avviato il nuovo corso e che talvolta gli stessi sovietici avevano, sia pure solo a parole, accettato) avranno il coraggio e la possibilità di tenere in piedi almeno lo « spirito » della loro rivoluzione democratica.

2) « **Intensificare la lotta contro le forze antisocialiste** ». Il discorso ritorna al primo punto. Sono « antisocialiste » quelle forze che si impegnano per l'attuazione del « nuovo corso »? Se la risposta (che pare sia quella del Cremlino) è positiva, allora si tratterà di mettere in liquidazione tutte le idee e quasi tutta l'attuale classe dirigente del partito comunista cecoslovacco. Se invece a Mosca è stata raggiunta un'intesa di compromesso (ma è ancora troppo presto per dirlo e bisognerà vedere come si svolgeranno le cose) assisteremo allora all'accantonamento di alcuni personaggi invidiati a Mosca e considerati troppo avanzati sul piano della democratizzazione delle strutture e della vita del paese; ad un imbrigliamento specialmente degli intellettuali e degli scrittori che da tempo vanno facendo discorsi scottanti e « anticonformisti », degli economisti che vogliono una riforma dell'economia tale da dare anche al paese una maggiore autonomia rispetto agli interessi « coloniali » di Mosca e del blocco est europeo; ad un soffocamento di quei gruppi che pretendevano di dar vita ad associazioni politiche non comuniste (i cosiddetti « senza partito »; le « vittime » del passato stalinista, ecc.). Ma anche qui le cose non sono ancora chiare. Una definizione delle forze antisocialiste non è stata fatta, almeno così appare dal comunicato; i dirigenti di Praga conservano quindi un certo margine di manovra, ma al tempo stesso un identico margine è lasciato al libero arbitrio dei tutori sovietici: è un grosso campo di possibili scontri tra le due parti.

3) « **Rafforzare gli organi del partito e dello Stato con uomini fedeli alle posizioni del marxismo leninismo e dell'internazionalismo proletario** ».

È una chiara indicazione che presto o tardi assisteremo a delle vaste purghe all'interno della classe dirigente cecoslovacca. Si dice che è stato redatto un elenco abbastanza dettagliato di uomini che sono invidiati a Mosca e che i leaders del Cremlino pretendono di liquidare. Sia sulla esistenza del documento che sul suo contenuto si sa ben poco di certo.

Da tempo tuttavia si fanno i nomi di Smrkovski e di Cisar come dei due principali bersagli dei russi. Assieme ad alcuni uomini del vertice dovrebbero essere esonerati dai loro incarichi molti dirigenti a livello intermedio. Qualcuno teme che anche la posizione di Dubcek sia traballante. Tuttavia Dubcek è giunto a Mosca come il leader riconosciuto del partito comunista cecoslovacco; la sua posizione ai colloqui di questi giorni è stata quindi ben diversa da quella in cui si è venuto a trovare all'indomani del colpo di forza sovietico quando è stato trasportato e tenuto a Mosca quasi come prigioniero. Oggi è stato fiancheggiato da Cernik e Husak e, almeno, in apparenza, la sua autorità è apparsa rafforzata. (Husak ha chiaramente dimostrato di non voler essere l'uomo adatto per una operazione sovietica contro il segretario generale del partito).

4) « **Prendere i provvedimenti necessari per mettere tutti i mezzi di informazione di massa al servizio del socialismo** ».

A parte il richiamo al concetto del socialismo che — come abbiamo visto — si presta a divergenti interpretazioni, questo passo del documento russo-cecoslovacco fa prevedere un inasprimento della censura sulla stampa e sulla radio televisione. Ma su questa strada i dirigenti cecoslovacchi hanno dovuto procedere già da tempo, abbandonando uno dei motivi più interessanti del nuovo corso. « La libertà di parola è una premessa molto importante per l'espressione democratica delle opinioni e degli interessi, aveva dichiarato Dubcek al plenum del partito dell'aprile scorso. Opinioni e interessi, aveva aggiunto, si scontreranno necessariamente fra di loro, ed a volte anche con la realtà di tutta la società. La garanzia istituzionale di una obiettiva valutazione e soluzione dei contrasti è dunque una esigenza che dobbiamo concretizzare e codificare ».

D'ora in avanti si dovrà invece tornare ai metodi di controllo amministrativo del dibattito politico; e ciò costituisce una forma di regresso rispetto all'evoluzione democratica di una società socialista.

Il documento di Mosca affronta an-

cora due problemi: le truppe sovietiche e del Patto di Varsavia e il ruolo della Cecoslovacchia nel blocco est europeo e in genere nel contesto internazionale.

Su questo secondo punto non pare vi siano delle grosse novità rispetto al passato. Mai la Cecoslovacchia aveva minacciato di abbandonare il suo posto nel movimento comunista internazionale e in particolare nella alleanza dei paesi est europei. Le stesse « avances » fatte nei riguardi della Germania federale (specie per quanto riguarda le possibilità di una collaborazione economica) non uscivano dai limiti ortodossi di una politica che esigeva da Bonn alcuni impegni molto precisi per la normalizzazione dei rapporti diplomatici: riconoscimento della Germania comunista, rinuncia a qualsiasi pretesa revanscista rivolta alla modificazione territoriale in Europa, rinuncia al riarmo atomico. Ma si sa che Mosca non tanto temeva un tradimento di Praga sui problemi della Germania e della sicurezza europea, ma piuttosto era preoccupata del fatto che il nuovo corso cecoslovacco avrebbe potuto mettere in moto un processo di trasformazione delle vecchie strutture su cui ancora si reggono i partiti comunisti ortodossi e quindi far progredire alcune forze che avrebbero messo in crisi il sistema monolitico dell'est europeo in cui l'URSS continua a svolgere il ruolo di « controllore » e di padrone assoluto. Insomma da Praga poteva venire un attentato a quella politica dei blocchi, non tanto sotto forma di proposta di una politica estera nuova, quanto sotto forma di un nuovo rapporto di forze e quindi di un nuovo modello di collaborazione internazionalista tra l'URSS e i suoi satelliti.

Infine, la questione delle truppe del Patto di Varsavia in territorio cecoslovacco. La loro presenza sarà formalizzata attraverso un trattato: alcuni contingenti (si parla di centomila uomini) resteranno nel paese sia per garantire l'attuazione degli impegni di « normalizzazione » da parte dei dirigenti cecoslovacchi sia a garantire le frontiere occidentali con la Germania federale e quindi a sventare il pericolo di eventuali « aggressioni dei revanscisti e degli

atlantici » e ad assicurare la tradizionale politica estera del paese sotto tutela. Le altre forze armate lasceranno il paese, gradualmente. Quando e come, non si sa.

Ma, come abbiamo visto, non è questo l'unico punto poco chiaro dell'accordo di Mosca del 4 ottobre: né è questo l'ambito in cui grosse divergenze potranno verificarsi nelle prossime settimane. Il richiamo continuo ed equivoco ai motivi del socialismo e del comunismo costituisce invece il terreno minato di una situazione ancora aperta.

Per quanto limitato e compreso il « modello » di socialismo cecoslovacco resta il pomo di discordia. Non è senza significato che la stampa sovietica proprio in questi giorni abbia preferito affrontare i problemi ideologici piuttosto che quelli politici dei rapporti tra Praga e Mosca. E i discorsi che sono stati fatti sono pesanti.

« Stella Rossa », organo delle forze armate, il giorno conclusivo dei colloqui, scriveva che il partito guida e il centralismo democratico devono restare i valori immutabili del socialismo e dell'internazionalismo; il resto non è altro che « una visione piccolo borghese e anarchica del socialismo, riesumazione dei decrepiti postulati socialdemocratici ». « Il nuovo modello del socialismo (cecoslovacco), incalzava "Stella Rossa", è una ideuccia borghese... È tipico del capitalismo adottare forme nazionali diverse ».

Il bersaglio, è evidente, non è solo il nuovo corso cecoslovacco: è tutta quella larga fetta del movimento comunista che ha cominciato, sotto la spinta della crisi cecoslovacca, a distinguere tra socialismo e socialismo, tra sovietismo e internazionalismo. A Budapest, durante l'ultima riunione preparatoria alla fuggitiva conferenza comunista internazionale, si parlavano ormai due linguaggi diversi. E, malgrado tutti i condizionamenti cui sono stati sottoposti Dubcek, Cernik e Husak, l'intesa di Mosca non è stata sulle idee, ma sui fatti. Si tratta di un compromesso incerto, anche se ancora una volta la Cecoslovacchia è stata umiliata e schiacciata sotto gli stivali del gigante.

PINO DI SALVO